

La protesta Gli allevatori con le pecore a Montecitorio

PESCARA Qualcuno si è presentato alla manifestazione davanti a Montecitorio portandosi dietro il gregge di pecore. Altri hanno esposto i prodotti della propria terra.

Occhiuto a pag. 40

Pecore davanti a Montecitorio cresce la rabbia degli allevatori

**LA PROTESTA
DELLA COLDIRETTI
PRIMA
DELL'INCONTRO
TRA LA BOSCHI
E D'ALFONSO**

**IL SOTTOSEGRETARIO
DEL CONSIGLIO
NON HA PRESO
PRECISI IMPEGNI
SU DISSESTO
E POST-SISMA**

CALAMITÀ

PESCARA «In 195 giorni si è mossa solo la terra». La sintesi delle rivendicazioni di allevatori e agricoltori accorsi ieri a Roma da Abruzzo, Marche, Umbria e Lazio è riassunta in uno dei cartelli di protesta apparsi in piazza Montecitorio. Come a voler sottolineare che il vero nemico da sconfiggere è una burocrazia che rallenta tutto, dalla ricostruzione agli indennizzi alle attività produttive piegate da sisma e maltempo. Secondo i dati forniti dalla Coldiretti, le stalle e i fienili inagibili nelle quattro regioni sono più di 1.400 ma le strutture provvisorie realizzate sono solo 124 e appena 33 le stalle ricostruite. Qualcuno si è presentato alla manifestazione portandosi dietro il gregge di pecore abbandonato chissà dove dopo il crollo del ricovero degli animali. Altri hanno esposto i prodotti della propria terra, dalle lenticchie di Castelnuovo di Norcia al pecorino di Farindola per sottolineare che se muoiono coltivazioni di pregio e allevamenti in questa porzione dell'Italia centrale, il paese rischia di perdere per sempre anche l'ultimo presidio del territorio caratterizzato da una prevalente economia agricola, come hanno tenuto a sottolineare i rappresentanti di Coldiretti.

L'INCONTRO

L'Abruzzo c'era e si è fatto sentire non solo tra i manifestanti di piazza

Montecitorio. Nel pomeriggio c'è stato l'incontro tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi e il presidente della Regione, Luciano D'Alfonso. Una doppia emergenza quella rappresentata al governo con l'agenda Abruzzo: sisma e dissesto idrogeologico del territorio inasprito dagli ultimi eventi meteo. Nell'incontro di Palazzo Chigi D'Alfonso ha affrontato in particolare l'emergenza causata dalla frana di Ponzano, sollecitando un intervento da 20 milioni di euro per la messa in sicurezza del territorio. Con lui c'era anche il sindaco di Civitella del Tronto, Cristina Di Pietro, a rappresentare la gravità della situazione nel Teramano, con 120 persone sfollate e una quarantina di abitazioni rese inagibili dalla gigantesca frana. La prossima mossa spetterà al governo.

IL FUTURO

Sempre ieri una delegazione di Coldiretti è stata ricevuta a Montecitorio dal presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci che ha convenuto su un punto: «Per dare un futuro alle comunità di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria dobbiamo pensare non solo alla ricostruzione degli edifici, e su questo nel decreto ci sono una serie di misure per semplificare e accelerare, ma anche puntare fortemente sulla ripresa del tessuto produttivo di quei territori». Secondo Realacci, una condizione fondamentale è proprio la tenuta del comparto agricolo: «L'idea di soli-

darietà, di comunità e di sviluppo che si affermerà nella ricostruzione delle zone colpite dal sisma sarà l'idea dell'Italia del futuro».

Intanto i dati forniti dalla Coldiretti si commentano da soli: nelle aree rurali terremotate, i danni diretti e indiretti causati a infrastrutture viarie, abitazioni, stalle, fienili, capannoni, impianti di trasformazione, sono stati quantificati in 2,3 miliardi. Una stima che comprende gli animali morti e le perdite di prodotti tipici locali, come il latte e le coltivazioni, penalizzati anche dalla fuga dei turisti e dei residenti. Dal vertice romano di ieri con i parlamentari abruzzesi arrivano anche le proposte del capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale, Lorenzo Sospiri, affidate al coordinamento del deputato Fabrizio Di Stefano: «Ampliamento del cratere sismico a tutti quei Comuni che oggi si trovano con il 30% di abitazioni inagibili; sospensione della chiusura dell'ospedale di Popoli e inserimento nel cratere della città di Penne, con annesso ospedale».

Saverio Occhiuto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

